



IL SANTUARI

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile • IN SOMASCA • Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

S. Girolamo Emiliani e S. Angela Merici

§ I. S. GIROLAMO A BRESCIA.

Correva l'anno 1532 S. Girolamo dopo breve soggiorno a Verona passò a Brescia. Questa città era stata tenuta come schiava per ben quindici anni da gente straniera. Si vedevano per le strade errare a schiere i poverelli miserabili estenuati dai errare e dalla fame. I vecchi e là fanciulli, privi dei genitori, andavano raminghi implorando con il pianto la compassione dei generosi. Non poté il cuore di S. Girolamo rimanere insensibile a tanta sciagura. Quella carità che spingeva S. Girolamo con santa impazienza a Bergamo, ov'era indirizzato il suo viaggio, non gli permise di partire sì tosto da Brescia. Non ebbe egli il cuore di lasciare abbandonati tanti innocenti, ma si mise tosto a raccoglierci con viscere di padre, e benchè sfornito d'ogni umano soccorso, ripieno non ostante di vera fiducia nella Provvidenza di Dio, prese una piccola casa presso la porta di S. Giovanni dove potesse ridurli. Per sostenere la numerosa famiglia, andava egli mendicando di porta in porta; e crescendo ogni giorno la liberalità dei ricchi a sollievo di quei miserabili, presto poté chiamarvi maestri che insegnassero l'arte del tessere. Molti dei principali cittadini che l'osservavano camminare su e giù tutto il giorno con la bisaccia in ispalla, furono mossi dal desiderio di chiedere e sapere che persona egli fosse; e come intesero da chi l'aveva conosciuto in Venezia, ch'egli era gentiluomo di grande autorità nella Repubblica ed aveva lasciato i parenti e tutto il suo per dedicarsi al servizio di Dio e dei poveri in quell'umile istituto di vita, concorsero anch'essi con abbondanti limosine al buon successo delle opere pie. Coloro però che per l'esempio di sì nuovo spettacolo più di tutti si accesero nel promuovere queste opere pie, furono quattro gentiluomini appartenenti a famiglie delle più nobili ed antiche di Brescia e cioè Paolo Averoldo, Giacomo Chizzola, Agostino Gallo, illustre per i suoi studi sull'agricoltura e Giovanni Battista Luzzago. Questi ottimi personaggi perseverarono sempre nella loro devotissima attenzione a S. Girolamo; e non solo frequentarono la santa conversazione di lui, ma coll'autorità, col favore, colle limosine, con le proprie persone giovarono mirabilmente quella pia casa che poi fu nominata il *luogo delle Misericordie*.

§ 2. S. GIROLAMO E S. ANGELA MERICI.

Mentre S. Girolamo Emiliani trasfondeva nel popolo di Brescia lo spirito di carità del Vangelo, una donna, ritemprata anch'essa sullo spirito di Cristo, faceva sentire nella città di Brescia l'eco della gran carità di Cristo per le anime. Era Angela Merici nata a Desenzano nel 1474 e morta nel Gennaio del 1540 e mentre visse in questa terra come un giglio tra le spine, sparse per ogni dove meraviglioso odore di santità. (Così il decreto di canonizzazione emanato l'11 Giugno del 1861). Questa santa oltre i doni di scienza e di consiglio che mirabilmente splendevano in lei, aveva una grazia di calmare gli animi

irritati, di ristabilire fra i nemici la pace e la concordia e di attirare a Cristo anime immerse nel peccato. Si narra, tra le tante conversioni da Lei operate, la seguente.

Un giovane di Salò stando a studiare legge in Padova, si era dato ad una vita dissipata e mondana. Costui per mera curiosità volle recarsi a visitare S. Angela; ed ella al vederlo tutto vanità e leggerezza, tosto lo riprese con gravi parole, lo richiamò a meditare il nulla delle cose terrene, l'importanza della eterna salute e la miseria di chi dimentico del suo fine si abbandona all'amore del mondo ed ottenne che alfine vinto della grazia, le cadde il giovine ai piè tramortito dal dolore, ed Angela lo inviò a Girolamo Emiliani, l'avvisò di valersene ai suoi disegni assicurandolo che quella sarebbe stata a Brescia la prima pietra della Congregazione fondata dallo stesso S. Girolamo.

§ 3.

CHI ERA IL GIOVINE MANDATO A S. GIROLAMO DA S. ANGELA MERICI?

Il giovine mandato da S. Angela Merici a S. Girolamo era un tal Francesco Bertazzo il quale dopo la scena di sopra descritta ritornò a Padova ove si applicò allo studio del diritto canonico e poi voltate le spalle al mondo divenne Sacerdote di vita molto esemplare. Con la familiarità e pratica di S. Girolamo il Bertazzo, dice il p. Tortora, si rivolse così alla pietà che lasciò esempi di probità eccellentissima e d'integerrimo Sacerdote. Infatti fè di moto proprio rinuncia di un beneficio opulento che dicesi di due mila zecchini, contento del censo paterno. Nella Chiesa maggiore di Salò applicossi all'assistenza dei penitenti; quivi ogni dì, non senza molta pietà e molte lacrime, celebrò Messa e distribuì il Sacro Pane Eucaristico. Finalmente passò tutta la vita, sino all'estrema vecchiezza, in continue opere di pietà e fatiche di carità.

Uno sguardo alla Storia d'Italia

durante la giovinezza di S. Girolamo Emiliani
e ai fatti d'armi a cui Egli prese parte

S. Girolamo Emiliani.

Fra la numerosa schiera dei benefattori dell'umanità e dei generosi, la cui vita fu una continua abnegazione di loro stessi per giovare e beneficiare al popolo, va soprattutto esaltato S. Girolamo Emiliani; del quale la pietà fervente e operosa, che ispiratagli dalla nostra Religione che comanda di amare tutti come noi stessi, lo spingeva a farsi padre di miseri orfanelli. Ei li raccolse in famiglia, nutrì il loro spirito e il loro corpo, e, guidandoli per l'onesta via del lavoro, li tolse alla corruzione e al delitto.

II.

Nascita di S. Girolamo Emiliani.

Nell'anno 1481 nasceva S. Girolamo Emiliani in Venezia da Angelo e da Dionora Morosini, famiglie illustri e che di quei tempi avevano parte al governo della Repubblica. Giovanissimo perdeva il padre; ed egli poco dopo, abbracciava la carriera militare spinto da ardore giovanile e dal nobile desiderio di difendere la patria, minacciata dalle armi forastiere, in allora venute di Francia sotto il governo di Carlo VIII per l'impresa di Napoli.

III.

Il Reame di Napoli.

Nel 1265 Carlo d'Angiò, fratello a Luigi IX, principe chiaro per la santità della vita, otteneva l'investitura di quel Reame dal Sommo Pontefice, il quale non aveva mai voluto riconoscere Manfredi, il re di Sicilia. Nell'anno seguente l'Angioino scese in Italia con florido esercito, dopo essere stato coronato in Roma, mosse ad affrontare lo Svevo; e fatta giornata a Benevento, sebbene Manfredi con straordinaria bravura pugnasse, nondimeno, abbandonato dai suoi, fu vinto e ucciso. Carlo in breve conquistò il regno; e fatto prigioniero il giovine Corradino, calato di Germania per riprendere con le armi il trono paterno, lo faceva decapitare in Napoli. Il suo mal governo però, le violenze e le crudeltà delle sue genti, irritarono talmente i Siciliani, che nel 1282 Palermo sorgeva a tumulto e trucidava il presidio francese; poi Messina e quindi l'isola tutta. E allora che Carlo v'accorse a sedare la ribellione, vi trovò le forti schiere di Pietro d'Aragona, il quale aveva diritti a quel regno, per essere sposo a Costanza, figlia di Manfredi: per tal modo la Sicilia liberavasi dalla dominazione di Francia.

La corona di Napoli rimase nella famiglia d'Angiò sino al 1435, epoca della morte di Giovanna II, la quale aveva chiamato per testamento Rinieri a succederle nel trono. Ma Alfonso d'Aragona, re di Sicilia, un giorno adottato da quella regina per figlio, mosse guerra a Rinieri, e dopo lungo contrasto, rimase padrone di quel reame. Correva l'anno 1442.

IV.

Carlo VIII in Italia.

Carlo VIII di Francia venne in Italia a rivendicare per sè i diritti degli Angioini e quasi senza ostacolo impadronirsi di Napoli. Ma fu breve quel trionfo che doveva cambiarsi in vergognosa fuga! Gli Italiani irritati dai modi brutali dei soldati francesi, che, come disse di loro il Brantôme « erano per la maggior parte avanzi di forca, e per infamie bollati le spalle e mozze le orecchie, onde portavano capelli e barbe lunghissimi, » pensarono a liberarsi dai barbari e da quel re, che non si curava del governo della pubblica cosa, ma solo di lascivie, di giostre e di delizie.

I principi d'Italia vedevano mal volentieri un esercito forestiero nel cuore della penisola: a Ferdinando d'Aragona, re di Spagna e di Sicilia, molto doleva la vicinanza di quel Monarca; e l'Imperatore, da gran tempo emulo del Sire di Francia, non poteva soffrire in pace l'accrescimento di sua possanza; onde tutti inviarono oratori a Venezia per intendersi con la Signoria della Repubblica intorno ad una lega, per cacciare d'Italia le milizie francesi.

Infatti, in sul finire del marzo del 1495 veniva firmato il patto d'alleanza tra l'Imperatore, il Pontefice, il Re di Spagna, il Duca di Milano e Venezia; e subito davasi mano agli apprestamenti di guerra.

V.

S. Girolamo alla Giornata di Fornovo.

Stavano così le faccende della patria nostra, allorché Girolamo Emiliani recavasi al campo con

i Provveditori veneti Luca Pisani e Melchiorre Trevisani, ai quali la madre dolente raccomandava il suo Girolamo. Carlo VIII, appena seppe della tempesta che lo minacciava, presidiò le fortezze del regno, e raccolte il rimanente di sue soldatesche, prese la via di Francia, attraversò Roma, già dal Sommo Pontefice abbandonata, stette alcuni giorni in Siena, poscia in Pisa; finalmente giunse a Fornovo in Val di Taro, ove incontrò l'esercito della Lega, parato a contrastargli il passo. Ivi si fece la giornata breve ma sanguinosa; la vittoria però non sorrise ad alcuno dei belligeranti. Carlo VIII ebbe a somma ventura di poter continuare il cammino senza essere molestato; era però quanto voleva.

I suoi nemici credettero aver vinto per essersi impadroniti delle bagaglie francesi; ma la vera preda era loro sfuggita di mano.

Girolamo Emiliani che in quella guerra aveva imparato i modi licenziosi dei soldati, di quei tempi frenati dalla disciplina soltanto in sul campo della pugna, fatto ritorno in patria, dimentico dei sentimenti di pietà che la madre nella sua fanciullezza avevagli ispirati, davasi a vita libera e dissoluta.

VI.

La Lega di Cambrai.

Sedeva sul trono di Francia Luigi XII Duca d'Orleans, il quale sebbene fosse stato allevato dal suocero suo Luigi XI, al vivere licenzioso, divenuto re, dedicossi intieramente a ben governare il suo popolo, cui fu carissimo e l'ebbe in conto di sapiente e generoso. L'Italia giudicò assai giustamente questo re, che avido di conquiste lo flagellò di sue armi; egli si vituperò mercanteggiando il tradimento di Novara; fu crudelissimo in guerra, perfidamente ambizioso; tradì principi e popoli commessi alla sua fede; non arrossì di accordare amicizia e protezione a Cesare Borgia e finalmente egli fu l'autore principale della *Lega di Cambrai* contro Venezia, sua alleata, calpestando l'onore e i giuramenti.

Re Luigi, mettendo innanzi le sue ragioni di successione alla Casa d'Angiò, aspirava al possesso di Napoli; ma temendo che gli verrebbe contrastato da Ferdinando di Spagna, il legittimo erede della famiglia d'Aragona, seco lui si accordava nello spartimento di quel reame.

Francia e Spagna mossero insieme all'impresa. Per questo nuovo strepito d'armi, tutta l'Italia era in grande trepidazione, giacchè essendo segreti gli accordi di quei Monarchi, ignoravasi in sulle prime ove quella tempesta sarebbe caduta. Nè essi scoprironsi, se non quando i soldati di Francia, giunti su quel di Roma, gli oratori di Luigi e di Ferdinando chiedevano al Sommo Pontefice l'investitura delle Provincie Napolitane per i loro Signori. E tale investitura veniva subito concessa. Re Federico assalito da ogni parte del suo reame, deliberava tenersi alle difese, e col nerbo di sue genti, recavasi in Aversa, dopo aver affidato Napoli alla guardia di Prospero Colonna e Capua a quella di Fabrizio Colonna. Non fu lunga la resistenza. Capua, Gaeta, Napoli e moltissime altre terre del regno vennero prestamente occupate dagli invasori; onde Federico, ottenuto un salvacondotto dal re Luigi, recossi in Francia, dove col ducato d'Angiò gli fu data ricca provvisione di denaro. Allora il reame di Napoli venne diviso tra il Sire francese e lo spagnuolo.

In questo mezzo i Veneziani che avevano firmata la pace col sultano Bajazet, profittando della morte del pontefice Alessandro VI, occuparono con la forza delle armi Faenza, Rimini e molte altre terre, e avrebbero voluto anche insignorirsi d'Imola e di Forlì, ma per non irritare di troppo il Pontefice Giulio II, vedendo Massimiliano d'Austria pronto a calare in Italia con sue genti a sostenervi le ragioni della Chiesa, si quie-

tarono e si posero ai quartieri d'inverno. Il 1503 volgeva al suo termine. Nel settembre del vegnente anno in Blois l'imperatore, il re Luigi e il Pontefice stringevansi in lega a danno di Venezia, patteggiandone lo spartimento delle provincie. Ma una grave malattia del re ponendo ritardo all'esecuzione di quel disegno, dava tempo ai Veneziani di scoprire i segreti accordi di Blois.

Non andò molto che pur quella Lega si ruppe e Francia e Austria inimicatosi, uscirono a nuova guerra. I Veneziani presero a patteggiare per l'antico alleato, Luigi XII, e vennero alle mani con gli Imperiali, che nel febbraio del 1508 per le vallate tirolesi erano calati sulle terre della Repubblica. Ma non fu lunga questa guerra, poichè nell'aprile Venezia fermò con l'impero una tregua di tre anni la quale però doveva durare solo pochi mesi.

Gelosi della potenza cui la Repubblica Veneta era salita, e temendo che di nuovi domini ancora si aggrandisse, i principi d'Europa deliberavano collegarsi a suo danno e spartirne le provincie. Le leggi che allora governavano Venezia, la sapienza del Senato che ne reggeva le sorti, avevano grandemente favorito il commercio e l'industria; onde i popoli soggetti ad essa, erano venuti in grande prosperità e ricchezza. Venezia dunque ricca, fiorente e forte, doveva eccitare l'invidia dei regnanti che allora giurarono la sua rovina. Nel dicembre del 1508 col pretesto di comporre le differenze sorte tra i Paesi Bassi e la Gueldria, raccoglievansi in Cambrai gli ambasciatori di Giulio II di Massimiliano d'Austria, di Ferdinando d'Aragona e di Luigi XII di Francia; formavano una lega per muover guerra alla Repubblica Veneta e stabilivano in comune accordo lo spartimento delle sue terre. E Luigi XII l'alleato dei Veneziani, mentre segnava i patti di Cambrai, rinnovava ad essi i patti di amicizia!

Nel seguente anno cominciarono le ostilità: il 14 maggio si ferirono i primi colpi a Gera d'Adda. La sanguinosa giornata fu vinta dalle armi di Francia. Quella pugna, conosciuta eziandio sotto il nome d'Agnadello e di Vailà, faceva perdere in breve tempo quasi tutta la terra ferma della Repubblica e immergeva Venezia nel dolore. I nemici prorompono da ogni parte; Giulio II avanza celermente verso il Po; Massimiliano con le sue soldatesche, cala dalle Alpi Tirolesi; ma il Senato non disperando della salute della patria, con savio consiglio raduna le sue milizie e scioglie le provincie dal giuramento di fedeltà affinché possano patteggiare con gli assalitori allo scopo di patire danni minori dalla ferocia delle masnade straniere. E poscia con nuovi prestiti e con novelle imposizioni, provvede di denaro il tesoro esausto. Bajazet offre aiuti a Venezia che li rifiuta con nobile fierezza, invero esempio generoso di una città, che prossima ad estrema rovina, respinge il soccorso di quella gente nemica alla croce e alla civiltà! esempio che il cristianissimo di Francia, Francesco I non imitò; il quale anzi non vergognossi di vituperare se stesso e la nazione chiamando, non molti anni dopo, le flotte di Solimano il Magnifico a desolare la patria nostra!

Padova è ritolta per sorpresa ai Tedeschi e Massimiliano tenta indarno, con inauditi sforzi, riprenderla ai Veneziani, i quali, dopo avergli fatto soffrire gravissime perdite, lo costringono a togliere il campo e a lontanarsi da quella città. Il Governo della Repubblica aveva mandato Luca Emiliani, fratello di S. Girolamo, a difendere la Scala, Castello situato sopra Bassano, a cavaliere d'angusto valico e che chiudeva agli imperiali la via dei monti. I Tedeschi, cui molto premeva insignorirsene, per aver libero il cammino di Lamagna, e perchè era la sola terra che da Treviso a Vicenza si trovasse in mano di Venezia, l'assaltavano e la prendevano con la forza delle armi, facendo prigionieri il presidio e l'Emiliani, che nella pugna era stato ferito ad un braccio.

VII.

S. Girolamo Provveditore di Castelnuovo.

Scambiato questi dappoi con altri prigionieri e ricuperata la libertà, in premio del suo valore otteneva la reggenza di Castelnuovo; ma non bene risanato dalla ferita, cesse l'onorevole carico a Girolamo, il quale pieno d'ardore corse con grande entusiasmo alla difesa di quella forte terra del Trevigiano; si era al principio del 1511. E senza porre tempo in mezzo, diedesi a rifare le mura guaste nei precedenti assalti; ad accrescerne le difese, a riparare le macchine di guerra e rimettere la disciplina nelle soldatesche; infine attese con mirabile energia a tutto quanto gli uffizi di buon capitano il richiedevano.

VIII.

S. Girolamo prigioniero.

Di già la discordia divideva il campo degli alleati; Giulio II che aveva voluto quella guerra a fin di ricuperare le terre tolte un giorno dai Veneziani alla Chiesa, vedendo la patria straziata da tanti barbari, tenne segrete pratiche con Venezia allo scopo di cacciare i francesi dall'Italia, nel tempo stesso tentando l'animo dell'Imperatore, il quale però si mantenne saldo nell'amicizia di Francia.

I Tedeschi che dopo la infelice impresa di Padova, eransi ricoverati in Verona, giunto La Palisse con grossa schiera di lancie e di fanti, uscivano di nuovo alla campagna, vandalicamente devastando le terre e riprendendo Vicenza. Poscia, nell'intento di aver libera e sicura la via del Friuli, andarono all'impresa di Castelnuovo e, assalito vigorosamente e con poderose forze, quantunque Girolamo operasse prodigi di valore, pure il numero prevalse e il castello cadde in potere dei nemici. Allora Girolamo veniva chiuso in orrendo carcere, legato a traverso della persona con catena fissa al muro e attorno al collo un cerchio di ferro, dal quale pendevano altra con pesantissima pietra; onde all'infelice era stato tolto ogni riposo e impedito ogni movimento. Liberato prodigiosamente di carcere e, fatto ritorno in patria, abbandonava le antiche pratiche che un giorno avevano condotto al male, e memore dei virtuosi principii instillatigli in sua giovinezza dalla madre, tutto consacravasi alla pietà cristiana. La sua prigionia avevalo costretto a meditare sul passato e fruttato generosi proponimenti per l'avvenire.

IX.

S. Girolamo alla Reggenza di Castelnuovo.

Composte le cose in pace e posate le armi, il Senato con molta saviezza e animo grato, decretò premi a coloro che avevano bene meritato della patria; onde a Girolamo concesse nuovamente e per venti anni la Reggenza di Castelnuovo, ch'egli accettò al solo scopo di allontanarsi dai rumori della città e affine di perfezionare lo spirito nella calma della vita solitaria, e con l'esempio di sue virtù giovare agli altri.

Stavasi Girolamo da quasi otto anni in quel carico allorquando ne faceva rinunzia per la morte del fratello Luca, il quale per testamento aveva raccomandato alle sue cure la vedova e tre figliuoli, che lasciava in ancora tenera età. Onde recatosi a Venezia, tosto con paterno affetto consacrò all'educazione dei nipoti, e al buon governo delle loro sostanze.

(Continua).

Solenne Cerimonia di ringraziamento

Con grande concorso di popolo si celebrò Domenica, 17 Novembre, nella Chiesa parrocchiale di Somasca, una solenne funzione di ringraziamento al Signore per avere con la vittoria delle armi alleate, ridonata la pace al mondo. Assistevano in posti distinti il Sindaco sig. A. Scola, l'ing. prof. Santamaria, gli assessori e i consiglieri comunali,

una rappresentanza dell'esercito, il giudice conciliatore, il presidente della Congregazione di Carità ed altre autorità di Somasca e di Vercurago. Nei banchi in Chiesa avevano preso posto l'Asilo infantile, le scuole comunali coi loro maestri e con le loro maestre, una rappresentanza dell'Istituto frenesteno Zonca, le scuole della dottrina cristiana e tutte le associazioni parrocchiali. L'altare maggiore era stato adornato come nelle grandi solennità: i vessilli tricolori della Società ginnastica di Vercurago e dell'Asilo infantile e gli emblemi delle Confraternite compivano l'apparato di gioconda festività del sacro tempio. Con animo commosso e religioso silenzio fu ascoltato il discorso d'occasione che il Curato pronunciò dopo i vesperi solenni: l'inno di ringraziamento cantato alternativamente dal popolo e dalla *Schola Cantorum* femminile di Somasca, riuscì di un effetto imponente; la solenne funzione terminò con la benedizione del SS. Sacramento. Assistevano il Curato di Somasca, il Parroco e il clero di Vercurago e i Religiosi della Casa.

Durante tutta la solenne cerimonia religiosa, rimasero esposte le reliquie di S. Girolamo dinanzi alle quali numerosissimi devoti durante i lunghi anni di guerra si erano prostrati per impetrare la protezione del gran Santo a vantaggio dei loro figli soldati ed avevano ottenuto grazie speciali per insigni favori.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

1.

Il Parroco di S. Maria Maggiore in Treviso ci comunica quanto segue:

M. R. Padre

Sono lieto di comunicarle che S. Girolamo ha fatto una grazia particolare alla Signorina Maria Tonegato dell'Educatario Suore Giuseppine in Villa Lanzo Torinese. Questa fanciulla era affetta da gravissima polmonite e i medici erano disperati per la guarigione. Essa si rivolse al nostro padre S. Girolamo che le ha dato perfetta guarigione. Gratissima al Santo nostro di tanto beneficio ricevuto ha fatto celebrare una messa di ringraziamento qui all'altare di S. Girolamo il cui culto è assai esteso....

2.

Il signor Alberico Consonni venne giorni sono al Santuario per ringraziare S. Girolamo di una grazia straordinaria ricevuta per la valevole intercessione del Santo. Il giorno 15 Agosto di quest'anno mentre il sig. Consonni mirava ad una lepre, gli scoppiò il fucile fra le mani. Caduto a terra privo di sensi, dopo alcune ore rinvenne e, si trovò nel suo letto assistito dalla moglie e dal medico che, chiamato di premura, trovò una semplice ferita al polso della mano sinistra, guaribile in pochi giorni. Il Consonni riconosce di avere ricevuto questa grazia singolarissima da S. Girolamo che egli aveva invocato nel momento della disgrazia.

3.

Nel decorso Novembre fu celebrata una S. Messa all'altare di S. Girolamo nella Parrocchiale di Somasca per implorare dal Santo una grazia in favore del sergente Riva Basilio di Somasca.

Ora riceviamo dal Cappellano militare dell'ospedale di riserva G. Carducci di Pavia le seguenti informazioni:

M. R. ed Egregio Signore,

Pavia, 2 Dicembre 1918.

Con rincrescimento ho dovuto staccarmi dal bravo e simpatico sergente Riva, di cui Ella mi chiede notizie. Ieri essendosi dovuto sgombrare l'ospedale, anche il Riva venne trasferito in altro ospedale di questa stessa città di Pavia. Prima della sua partenza, ho voluto esaminare le carte che aveva con sé per leggermi le notizie riguardanti il suo ferimento. Il Riva rimase ferito il 21 Ottobre 1918 a Soli Bianchi a sinistra del Cimone dopo parecchie ore di furioso bombardamento nemico, mentre il coraggioso sergente, allo scoperto, metteva in posizione una mitragliatrice, veniva colpito da una scheggia di bombarba, esplosa a poca distanza. Il violento colpo gli produceva una ferita lacero-contusa alla regione laterale del collo a destra, in corrispondenza della metà del muscolo esterno cleido-mastoideo. Venne subito trasportato al vicino posto di medicazione e di qui, spedito in teleferica, all'ospedale da campo 08, ove ricevette le prime cure. Trasferito in seguito all'ospedale Carducci di Pavia, vi passò alcuni giorni sofferente di

febbre, forte tosse, ed edema del collo. Venne sottoposto alla radioscopia per fissare la precisa posizione della scheggia non ancora estratta dopo la quale, il 12 Novembre, si poté procedere all'atto operativo che venne compiuto dal Maggiore medico Dott. Prof. Acconei.

Venne estratta una scheggia della lunghezza di 2 cm. con lo spessore di 1 cm. Da quel giorno il caro giovine andò sempre migliorando, sicché si può ritenere che fra non molto potrà recarsi fra i suoi desiderati parenti e prostrarsi davanti al suo S. Girolamo di cui in questi giorni parlava sempre con sensi di venerazione e riconoscenza.

Con ossequi, raccomandandomi alle sue preghiere

Dev.mo Sac. GIOVANNI INVERNI
Tenente Capp. Militare.

Aggiungiamo che i medici attestarono che su cento operazioni del genere, ne riescono bene una o due, e che l'atto operativo fu deciso dopo che si fu pregato e celebrata la Messa dinanzi alle venerate reliquie del nostro gran Santo.

Il sergente Riva e i suoi genitori riconoscono di aver ricevuta una grazia insigne dal Signore per il valevole patrocinio di S. Girolamo — il sergente Riva scrive di aver ricevuto un vero miracolo — e protestano di riserbarne riconoscenza per tutta la vita.

4.

Magni Francesco da Osnago, provincia di Como, soldato, per sua disgrazia fu fatto prigioniero e mandato in Germania. Pregò fervidamente S. Girolamo per la sua liberazione. Il Santo lo esaudì. E' venuto al Santuario a ringraziarlo offrendogli in dono lire cento.

IN ONORE DI S. GIROLAMO

Sotto la protezione di S. Girolamo, sorgerà in Somasca il *Circolo giovanile Cattolico* che prenderà il nome del Santo Patrono.

Scopo del Circolo è la formazione religiosa, morale e civile dei giovani e la loro preparazione alla vita professionale e pubblica secondo i principi del Vangelo e le direttive Pontificie. Il Circolo inoltre si propone di formare una falange di giovani che costituiscano come una corte di onore a S. Girolamo e ne accrescano il culto divulgandone la divozione e le glorie.

Comunicata a suo tempo l'idea di istituire un Circolo giovanile al Rev.mo P. Generale dei Somaschi, Egli si degnava premurosamente d'incoraggiare e promuovere l'istituzione rispondendo:

« Plaudo con tutto l'animo alla santa iniziativa della P. V. per l'istituzione di un Circolo giovanile intitolato al nostro Santo Fondatore, al fine di istruire nella Dottrina Cristiana e mantenere nelle opere virtuose la gioventù di codesta Parrocchia. »

Inoltre la stessa P. Rev.ma accondiscendeva benignamente che col suo nome s'iniziasse una sottoscrizione a vantaggio dell'istituendo Circolo giovanile S. Girolamo.

PRIMA LISTA

Rev.mo P. Muzzitelli, Generale dei PP. Somaschi	L. 100
Sig. Antonio della Libera di Vittorio, assistente farmacista	" 50
R. P. Giuseppe Ingolotti	" 50
R. P. Francesco Salvatore, Rettore del Collegio Gallio di Como	62 25

— Nella Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro a Roma nei giorni 10, 11 e 12 Ottobre si fece un Triduo solenne a S. Girolamo Emiliani per ottenere per sua intercessione la protezione della salute pubblica. Nei tre giorni rimase esposto alla pubblica venerazione il grande Reliquiario d'argento che i Parrocchiani riconoscenti offrirono a S. Girolamo e alla Vergine Madre di Dio, per essere rimasti incolumi dalla peste che infierì in tutta Roma nel 1867. Vi fu grande concorso di fedeli.

Per gratitudine a S. Girolamo Emiliani.

Alcune famiglie di Olginate riconoscenti verso S. Girolamo per la continuata protezione esercitata sui loro figli soldati, fecero celebrare una modesta funzioncina nel Santuario della Valletta il giorno 11 novembre. Cantò la S. Messa il P. Curato di Somasca, il quale disse anche alcune parole di circostanza. Segui il canto dell'inno di S. Girolamo, la benedizione e si terminò col bacio della Reliquia del Santo. La *Schola Cantorum* femminile di Somasca diretta dal P. Ermenegildo Cortezzi, contribuì alla riuscita della devota festività. Numerosi i fedeli accorsi da Somasca e sempre edificante la loro pietà.